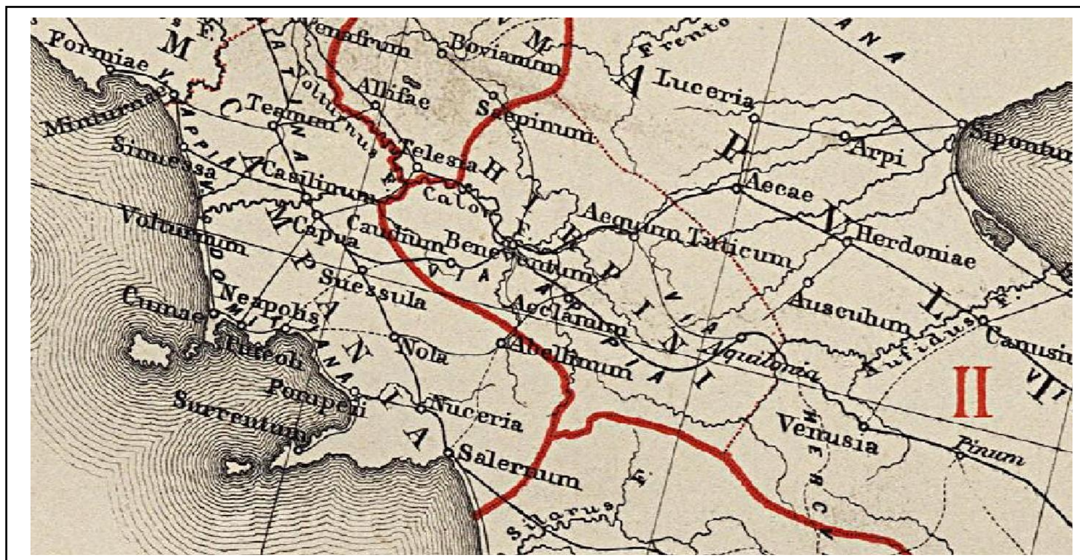
La via *Neapolis-Abellinum*, da Avellino fino alla via Appia attraverso il ponte di Montemiletto.

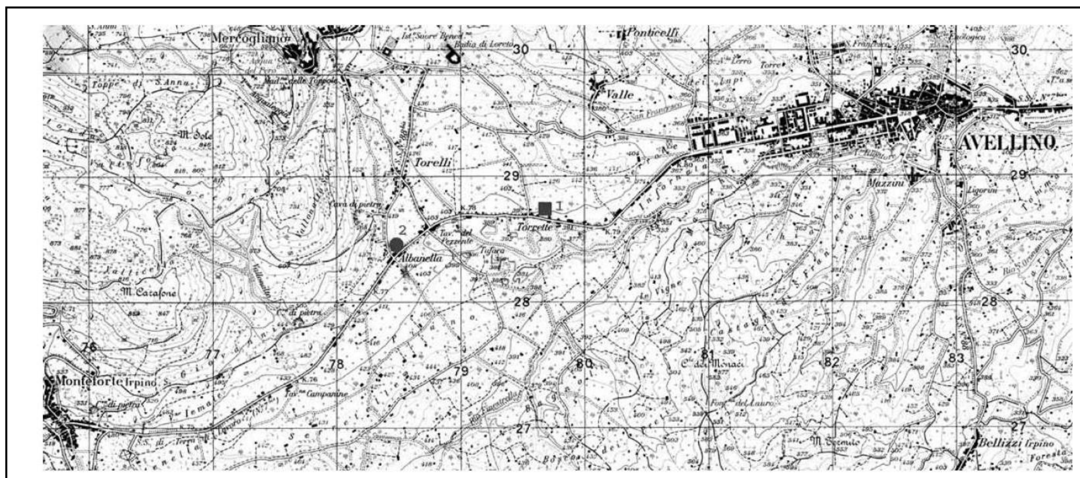
Ricostruzione di un tratto di strada di età romana da Pratola Serra fino a Montemiletto.
Simone D'Anna.

Una delle principali direzioni di transito che ha interessato la città di Avellino durante la preistoria, l'età romana e il medioevo era quella utile a collegare la costa tirrenica a quella adriatica. Fonti antiche ci hanno proposto l'esistenza di un sistema stradale già attivo durante l'età tardo romana, la via *Neapolis-Abellinum*, forse meno rilevante rispetto alla più importante strada *antiqua Maiore* (Benevento - Avellino - Salerno) proveniente dal napoletano e che attraverso il valico di Avella si immetteva nella conca di Avellino dopo aver superato il passo di Monteforte con il fine ultimo di condurre sulla via Appia. Quale che fosse il suo nome ipotetico, *via Napoletana o Domitia, via Campanina o Antiqua,* il dato essenziale è che la città di Avellino in età romana era collegata alla città di Napoli. L'effettiva presenza di questa strada, almeno nella parte pertinente al territorio nolano, è comprovata da alcune testimonianze letterarie come quella riportata da Paolino di Nola quando descrive il viaggio compiuto da *Melania Seniore* da Napoli verso Nola il quale però la chiama impropriamente via Appia[1]. Anche T. Mommsen conferma l'ipotesi di un collegamento tra Avellino e l'area del napoletano grazie ai due cippi miliari rinvenuti a Nola e Roccarainola. L'esistenza di un tratto stradale che in età tardo antica collegava Nola ad *Abellinum,* attraverso il passo di Monteforte, trova una ulteriore conferma anche nei due miliari ritrovati rispettivamente a Monteforte Irpino in località Alvanella e Torrette di Mercogliano. Il primo riportava la scritta: *bono/rei pu/blicae na/tus* (CIL, X, 119), mentre l'altro rinvenuto a Torrette è stato realizzato su di un frammento di una statua riadoperato e ricorda il restauro realizzato all'epoca dell'imperatore Giuliano l'Apostata ma anche altri interventi successivi operati sotto gli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio; questo secondo cippo sulla parte posteriore reca anche l'indicazione della distanza di 4 miglia da Abellinum[2]. In età moderna parte di questo stesso tracciato noto come Strada regia si sovrappose, almeno in parte, alla via *Neapolis-Abellinum*[3].

[1] C. Ebanista a cura di, *Dall'Antichità all'età moderna*, Cimitile, Tav. Edizioni, 2012, pag. 28.
[2] G.P. Colucci, *Abellinum romana I*, Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia, stampa Salerno,1996 pag. 97, 98.
[3] C. Ebanista a cura di, *Dall'Antichità all'età moderna*, Cimitile, Tav. Edizioni, 2012, pag. 27



T. Mommsen, C.I.L. Tab. I. *Viae publicae Italiae mediae et inferioris*, 1883.



Luoghi di rinvenimento dei miliari di Giuliano e di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio (C. Ebanista).



Il miliario di Torrette di Mercogliano *Tre tasselli per la storia dell'antica* "via Campanina" (A.Montefusco).

La continuità d'uso della strada *Neapolis-Abellinum* è attestata anche in altre fonti medievali che indicano come *via antiqua* il tratto che da Napoli conduceva fino a Nola; un documento del 944, relativo al territorio di *Pumilianum foris arcora* (Pomigliano d'Arco), menziona la via antiqua *que dicitur Arenarum*.[4] Un'analoga circostanza è attestata anche per il tratto stradale che da Abellinum proseguiva in direzione di Aeclanum; la *bia antiqua* è infatti citata anche in un documento dell'aprile 1012 relativo ad alcuni possedimenti *ubicati ubi curti-gualduli dicitur* presso Montaperto nel territorio dell'attuale comune di Montemiletto[5]. A proposito di questo tratto della via *antiqua* Scandone sposta la datazione del documento dal 979 d.C. all'aprile del 1012 e afferma che tale strada fosse "*in continuazione della via Campanina"* e cioè che tale percorso potesse essere un prolungamento di quest'ultima. Stando all'ipotesi di Scandone la *via campanina* dopo aver superato la città di Atripalda e avanzato *al di sotto* del monte Tuoro, e cioè nei pressi Chiusano San Domenico, sarebbe discesa verso il fiume Calore per poi risalire in direzione dell'Appia attraverso il ponte di S. Mango[6]. Anche Pratilli nella seconda metà del XVII sec., sempre riguardo al tragitto proveniente da Napoli, aveva delineato un percorso che "*per di sotto i campi Taurasini ad Eclano portava",*[7] per poi immettersi sulla via Appia nelle vicinanze di Capo di Gaudio località oggi rintracciabile nei pressi di Fontanarosa e la definisce *Domizia* in quanto la considera il naturale prolungamento della *Domiziana*.



Tavola, F. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Libro IV, Capo II, Napoli, 1745.

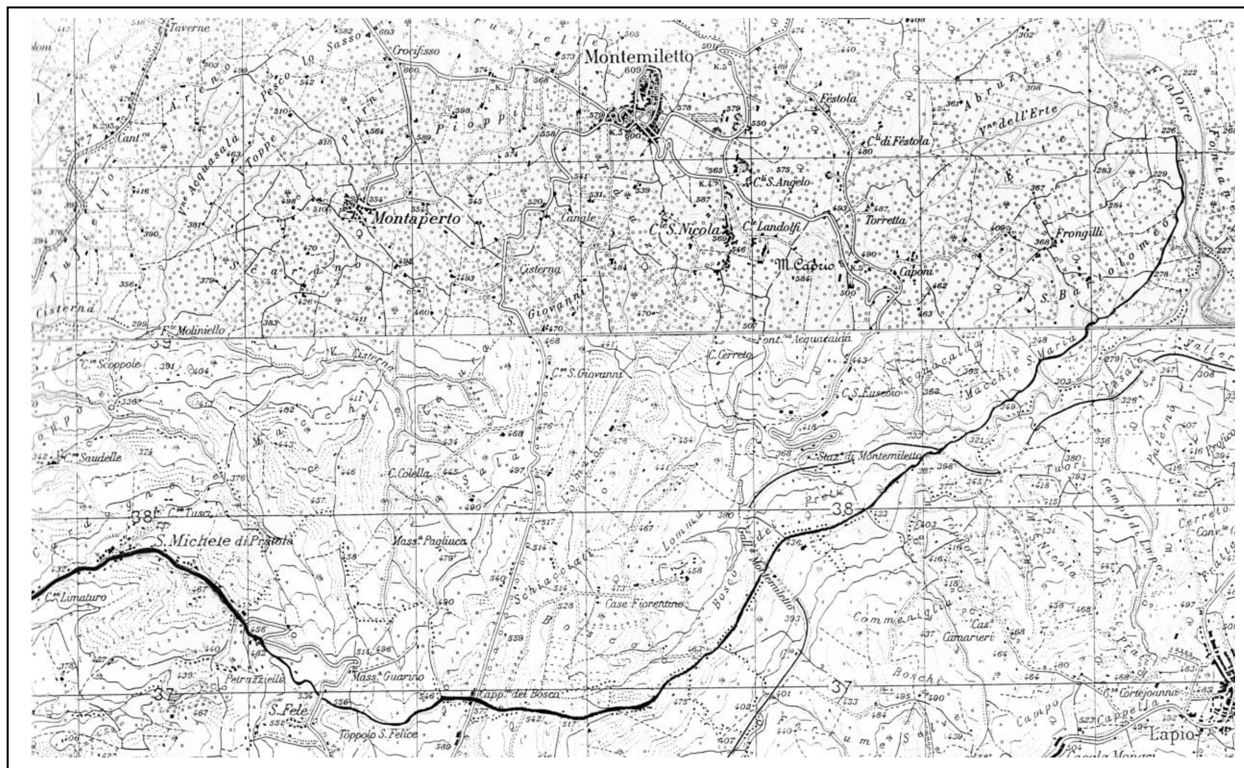
[4] C. Ebanista a cura di, *Dall'Antichità all'età moderna*, Cimitile, Tav. Edizioni, 2012, nota 116, pag. 29.
[5] Op. cit.
[6] F. Scandone, *Storia della Città di Avellino, Dalle origini alla fine della dominazione longobarda*, 1905, pag. 60.

[7] F.M.Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Libro IV, Capo II, Napoli 1745, pag. 439.

Sulla questione dei due ponti presenti a San Mango sul Calore e Luogosano, Giustianiani scriveva che: "*Tra Castelevetere e Paterno si veggono le vestigia del ponte di S. Andrea; e piu sotto quello del Cossano di molta magnificenza , e di antichita, di fabbrica laterizia con arco di corda palmi 100; e alla distanza di miglia due l'altro di S. Anna, sebbene il fiume piu non ci passa essendosene alquanto deviato*".[8] Sullo stesso argomento anche Jannacchini "*sul Calore, presso Logosano (Luogosano) v'è un ponte romano ben osservato* (conservato) *e di stupenda costruzione*" attraverso il quale "*passava una via che scendeva da Napoli, per Nola, Forino ed Atripalda, e si veniva ad innestare all'Appia*" e sempre a tale riguardo che tale strada " *si disse Domizia dal Pratillo (Pratilli) e dal Santoli'*'[9].
Fondate o meno che siano, le teorie fino ad ora delineate riguardo al tragitto seguito da questa via di età romana, ritengo comunque utile poter aggiungere alle stesse, limitatamente al tratto che interessa il collegamento tra Abellinum e la via Appia, una nuova ipotesi di attraversamento che ci viene offerta da un percorso alternativo oppure complementare ai precedenti. Prima di procedere nella sua descrizione è opportuno riportare anche un altro interessante percorso ipotizzato da P. Natella che dalla Basilica di Prata si inarca lungo la dorsale di S. Michele di Pratola e Castelrotto per poi discendere verso S. Giovanni di Montemiletto,[10] e dopo aver compiuto una leggera curvatura a valle di Monte Caprio, attraverso le località Festola e Carpino e un successivo salto di quota verso il basso lungo il Bosco di Faiano, giunge fino a Felette nel comune di Torre Le Nocelle, località dalla quale si guadagna agevolmente un attraversamento verso Ponte Rotto.[11] Dopo questa necessaria premessa vi è da dire che per quanto attiene al territorio del comune di Montemiletto il tratto è ancora privo di miliari, pertanto, il ponte in laterizi di età romana, purtroppo ancora poco noto, rappresenta l'unica attestazione certa a dimostrazione del fatto che in questo luogo passava una diramazione in direzione dell'Appia.
Sulla base di quanto già detto e confortato da una lunga serie di nuovi dati archeologici da diverso tempo ho provato a delineare una nuova ipotesi circa l'andamento di tale percorso con particolare riguardo al tratto che interessa Pianodardine-Taurasi. La strada in questione potrebbe quindi coincidere o magari essere una ulteriore diramazione, rispetto al tracciato che in età tardo antica collegava Napoli ad Avellino per poi giungere fino alla via Appia, utilizzando le dorsali pianeggianti di S. Michele di Pratola e di Campo Marino, attraverso il ponte di età romana costruito a Montemiletto.
La prima fondamentale tappa di questo percorso è dunque proprio la città di Atripalda (*Abellinum*) dalla quale partiva una strada di età romana che passava per il territorio di Montemiletto, probabilmente la stessa che nel medioevo veniva indicata con il nome di *via antiqua* e che seguendo tutto il corso del fiume Sabato si incrociava nei pressi di Pratola Serra con un'altra importante rettrice, la *via antiqua maiore*, in questo caso si tratta del più noto percorso di raccordo tra Benevento e la regione salernitana riportato nella Tabula Peutingeriana.
Riassumendo nuovamente il tragitto[12]credo che sia possibile che la suddetta arteria, dopo aver oltrepassato l'odierna città di Atripalda ed essere giunta nei pressi di Pianodardine (stabilimento FIAT) potesse risalire in modo molto agevole in direzione della dorsale di S. Michele di Pratola, attraversare tutto l'attuale centro abitato e giungere fino alle località *Case Petruzzielli*, *S. Fele,*[13] e *Toppolo S. Felice*, e da qui un antico tracciato ancora in uso consiglia un andamento in direzione della cappella di Bosco di Montemiletto. Da questo crocevia la strada doveva necessariamente proseguire in direzione di *Campo Marino* e *Bosco dei Preti*, luoghi fortemente caratterizzati dalla presenza di manufatti di età preistorica e romana,[14] e quindi non verso S. Giovanni di Montemiletto come ipotizzato da Natella, per poi scendere verso la località la *Castelluccia*[15] e le

[8] L. Giustiniani, *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli*, Tomo XI, 1816, pag. 90.
[9] A.M. Jannacchini, *Topografia Storica dell'Irpinia*, Vol. I, Tipografia G. M. Priore, Napoli 1889, pagg. 24,25.
[10] In questa località sono stati recentemente individuati i resti di una villa rustica attiva tra il II e il IV sec. d.C.
[11] P. Natella, in *S.Giovanni di Pratola Serra*,a cura di P. Peduto, Pietro La Veglia Ed.,Salerno,1992, pag.55.
[12] S. D'Anna, , *Raccolte di Superficie*, Texi, Benevento, 2014, pagg. 59, 60, 61,62.
[13] C.I.L. 1088, cippo funerario del III sec. d.C., S. Felicita e villa rustica del II-IV sec. d.C. in località Boschetto.
[14]S. D'Anna, *Raccolte di Superficie*, Texi, Benevento, 2014, pag.32.
[15]S. D'Anna, *Terre tra i fiumi Sabato e Calore. Nuovi siti archeologici dai territori dei comuni di Montemiletto,Torre*

Macchie di S. Maria e *S. Bartolomeo*[16] per poi ritrovarsi poco a monte del ponte di età romana posto al di sotto del centro abitato di Taurasi.
Di questo ponte presente tra Montemiletto e Taurasi, probabilmente ad un'unica arcata, si sono conservati i resti del pilone in laterizi poggiati sul costone roccioso dal lato del comune di Montemiletto. A questo pilone, noto ai locali come "*o ponte re i zoccoletti*" e cioè il ponte dei mattoni, si è aggiunta, a seguito di una particolare secca del fiume Calore, anche una seconda struttura costituita da un basamento di forma quadrata che però ora si ritrova nuovamente sommersa nel letto del fiume. Tale basamento, sicuramente parte integrante del ponte in questione, è stato realizzato unendo tra di loro dei grandi blocchi di pietra squadrati verosimilmente recuperati sul posto come sembrano dimostrare alcuni tagli realizzati alla base del costone che sostiene il pilone stesso. Ed è alquanto verosimile che la piattaforma quadrata si sia postata dalla sua posizione originaria, e cioè dalla sponda opposta pertinente al comune di Taurasi, a causa del forte dilavamento del terreno. Dopo il crollo del suddetto ponte, avvenuto per motivi che ora non conosciamo, ne venne costruito un altro a breve distanza dal precedente in un punto meno compromesso dalla velocità delle acque del fiume e dal rotolio dei grandi massi.

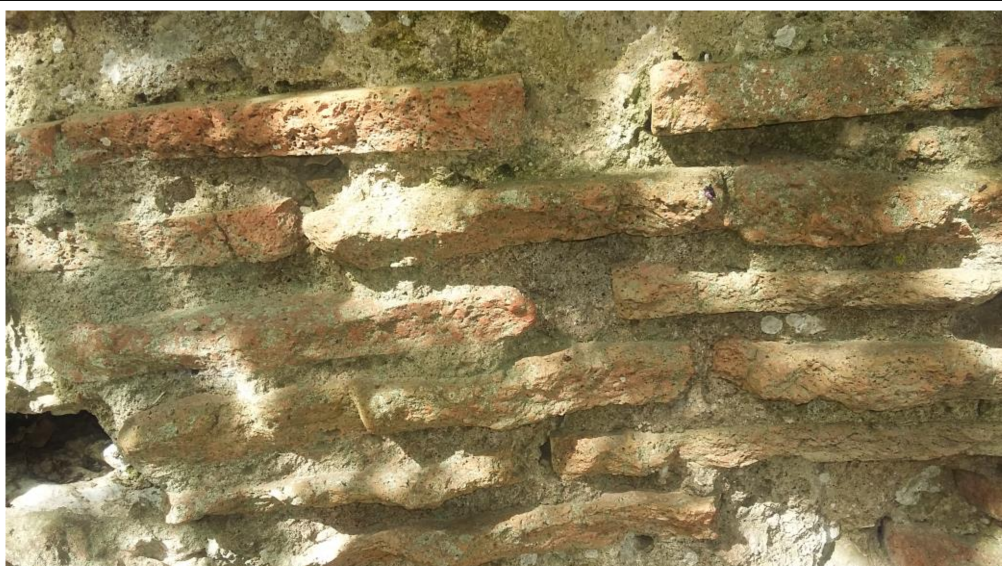


Ricostruzione del percorso della strada di età romana attraverso il territorio di Montemiletto.

Le Nocelle, Pratola Serra, Montefusco in Provincia di Avellino, Tip. Incisivo, Salerno, 1999, Pag. 93.
[16] Op. cit., Si tratta di aree caratterizzate dalla forte presenza di ceramica di età romana, monete in bronzo e resti di *dolium* riconducibili ad una villa rustica.



Pilone in laterizi di età romana sul fiume Calore dal lato del comune di Montemiletto.



Pilone di età romana sul fiume Calore dal lato del comune di Montemiletto, part. dei laterizi.



Pilone di età romana sul fiume Calore, part. dei laterizi.



Basamento quadrato realizzato con blocchi di pietra nel letto del fiume Calore.



Basamento quadrato realizzato con blocchi di pietra nel letto del fiume Calore.

Prima di procedere oltre con la descrizione dei resti del secondo ponte è utile segnalare anche un atto notarile redatto il 31 gennaio del 1290 con il quale *Guglielmo Capialbo* di Montemiletto riceve dall'abate di Monte Vergine due terre una a *Festula* e l'altra nei pressi del ponte di Taurasi, questo sembra essere il documento più antico nel quale si attesta l'esistenza di un ponte in questa zona del fiume Calore[17].

Circa due secoli dopo e cioè il 13 gennaio del 1513: *L'Università di Serino, presenta un ordine del Cardinale luogotenente del Regno, perché non sia costretta a contribuire alla spesa per la riparazione del ponte di Taurasi.*[18] Lo stesso ponte lo ritroviamo anche in un altro documento redatto a Taurasi il 16 maggio del 1852 a firma del Sindaco Angelantonio Cillo: "*Nell'anno corrente, per la restaurazione del ponte sul fiume Calore sito tra questo tenimento e quello di Montemiletto, ha concluso che il Decurionato proponga il fondo che somma colle quali intende concorrere alla spesa*"[19].

La prima valutazione da fare riguardo a quest'altro importante manufatto è che a seguito della forte erosione operata dal fiume lo stesso si è spostato di alcuni metri rispetto alla sua posizione originaria e di conseguenza ora si trova al centro del letto del fiume. Così a poca distanza dal ponte di età romana, anche se per motivi diametralmente opposti, in questo caso si è trattato di una piena straordinaria, si è resa visibile questa nuova e imponente struttura che prima risultava completamente coperta dai rovi. Il basamento del pilastro di questo ponte è stato realizzato con una tecnica del tutto simile, e cioè unendo tra di loro dei blocchi di pietra squadrati, all'altra piattaforma poi dilavata dalla sponda dal lato di Taurasi dell'attiguo ponte romano.

In tutte e due i casi, quindi, i piloni sono stati realizzati costruendo una piattaforma con blocchi di pietra squadrati riempiti nel loro interno con calce e blocchi di pietra che veniva poi poggiata su di una platea composta anch'essa da malta cementizia unita a pietre e ciottoli fluviali.

A protezione della sponda dove era posizionata questa seconda struttura sono state applicate delle lastre in pietra con un sistema del tutto simile a quello utilizzato per la protezione della sponda sottostante al rilievo roccioso che ospita i resti del pilone in laterizi del ponte di età romana.

In conclusione, sulla base di un esame unicamente visivo limitato al tipo di tecnica costruttiva, si può ipotizzare che questi possano essere i resti del pilone del ponte di Taurasi riportato nei documenti del XIII e XIX sec. innanzi detti. Mentre non è sicuro che il ponte menzionato nel documento del 27 settembre del 1535, nel quale si riporta la tassazione di alcune Università, tra le quali Montemiletto, Montefusco, Montaperto e Torre Le Nocelle per la riparazione del ponte di S. Anna, sia lo stesso contenuto nel documento del 1290 in quanto non si può escludere che si possa trattare di un altro ponte e cioè quello medioevale di S. Anna presente nel vicino comune di S. Mango Sul Calore.

---

[17] S. D'Anna, *Raccolte di Superficie*, Texi, Benevento, 2014, pag. 61.

[18] Op.cit.

[19] Op. cit.



Pilone del ponte medioevale sul fiume Calore tra Montemiletto e Taurasi.



Part. del pilone del ponte medioevale costruito tra Montemiletto e Taurasi nel letto del fiume Calore.



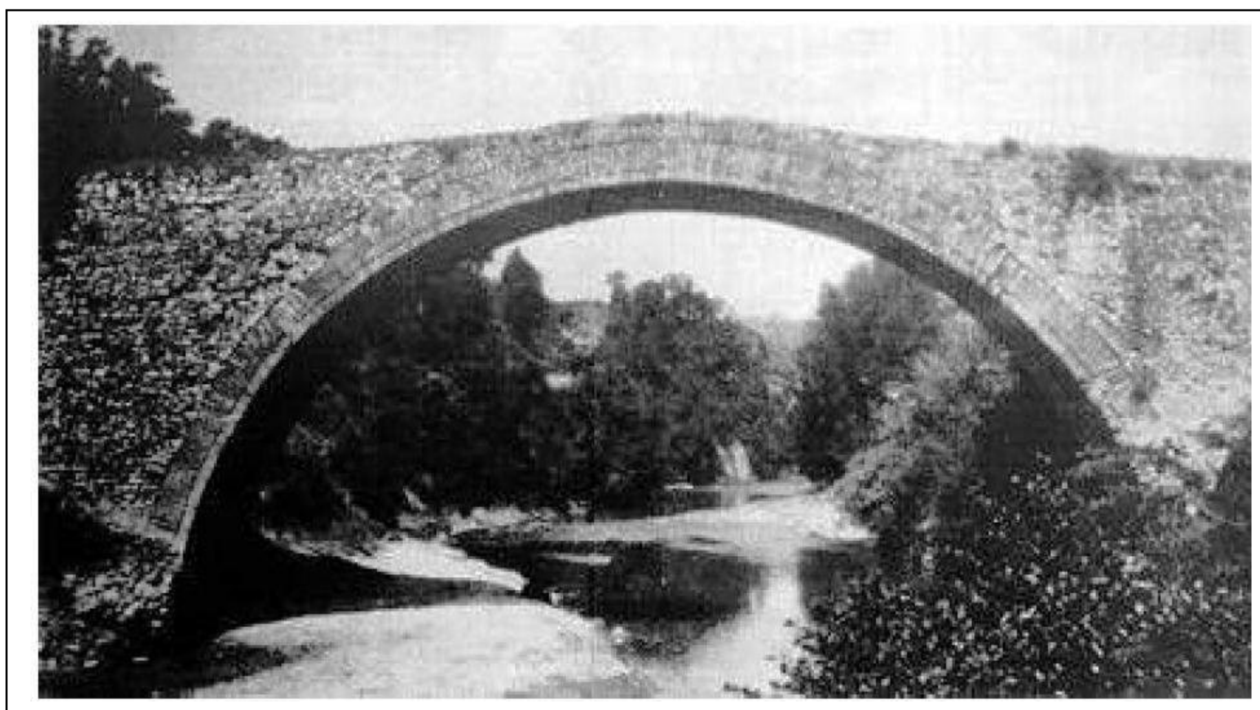
Resti della struttura posta a protezione della sponda del ponte medioevale ora presente nel letto del fiume Calore.



Resti della struttura del ponte medioevale dal lato della sponda del comune di Montemiletto.



G. A. Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del regno di Napoli* , Avellino, Ariano, Ofanto fiume, 1807.



Luogosano, ponte di Annibale o dei Diavoli, foto da : AA.VV. *Luogosano ieri e oggi,* Velox print, Avellino.

Bibliografia

AA.VV. *Luogosano ieri e oggi*, Velox print, Avellino, 2006.

A.M. Jannacchini, *Topografia Storica dell'Irpinia*, Vol. I, Tipografia G. M. Priore, Napoli 1889.

Carlo Ebanista a cura di, *Dall'Antichità all'età moderna*, Cimitile, Tavolario Edizioni, 2012.

Gabriella Pescatori Colucci, *Abellinum romana I*, Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia, stampa Incisivo Salerno, 1996.

Francesco Scandone, *Storia della Città di Avellino, Dalle origini alla fine della dominazione longobarda*, 1905.

Francesco Maria Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Libro IV, Capo II, Napoli 1745.

G. A. Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del regno di Napoli compito e rettificato sotto I felici auspicj di Giuseppe Napoleone I, re di Napoli, e di Sicilia, Principe francese e grand' elettore dell' impero*. N. 15. Avellino, Ariano, Ofanto fiume, 1807.

Lorenzo Giustiniani, *Dizionario Geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli, Tomo XI, 1816.

Pasquale Natella, in *S. Giovanni di Pratola Serra*, a cura di, P. Peduto, Pietro La Veglia Editore, Salerno,1992.

Simone D'Anna, *Terre tra i fiumi Sabato e Calore*. Nuovi siti archeologici dai territori dei comuni di Montemiletto,Torre Le Nocelle, Pratola Serra, Montefusco in Provincia di Avellino, Tip. Incisivo, Salerno, 1999.

Simone D'Anna, *Raccolte di Superficie*, Texi, Benevento, 2014.